

ministrazione, io debbo dare qualche schiarimento alla Camera, che varrà, ad un tempo, a giustificare il voto che io sarò per dare alla legge.

Comincerò per dire che in generale io ho sostenuto il principio delle imposte, e che, sebbene non appartenga alla opposizione fra la quale siede il deputato Valerio, nè a quella parte della Camera che a tutta possa sostiene il Ministero, mantenendo sempre la mia indipendenza, ho sostenuto tutti quei progetti di legge, e segnatamente d'imposte, quando le credeva giuste, come le credeva in massima necessarie.

Quanto alla legge che ora discutiamo, io dichiaro sin d'ora che adotto il principio su cui essa è fondata, a preferenza di quello su cui posa la legge attualmente in vigore. Io non era presente alla Camera allorchè la legge ora in vigore fu discussa, e se lo fossi stato avrei parlato contro, ed in ogni caso avrei certamente votato contro di essa, perchè appena ne presi cognizione, non dubitai un istante che la medesima non potesse essere attuata in modo regolare e soddisfacente se non che pei contribuenti.

Il difetto della legge vigente si è la mancanza di criterio per tassare i contribuenti, perchè la legge dà bensì un metro, ma si lascia ai contribuenti di presentare alla misura quella sola quantità che ciascheduno crede suo tornaconto di presentare.

La legge attuale, io non dirò che venga a colpire in modo diretto ed assoluto la rendita e i guadagni che si ritraggono dagli industriali e professionisti di ogni natura, ma quello che fornisce si è una base uniforme per tutti, è una base evidente, la quale se non può considerarsi assolutamente giusta per sè stessa, quanto meno non pone disparità fra contribuente e contribuente, e non dà appiglio a quegli arbitrii sui quali la legge anteriore era unicamente fondata.

È verissimo che fin dal 1846, se non isbaglio, o dal 1847, io mi preoccupai del pensiero di stabilire una tassa sul commercio, e per quest'oggetto pregai una persona molto perita, e che aveva molte relazioni in Francia, e che aveva passata sua vita per 18 anni come agente del Governo colà, di recarsi a Parigi onde raccogliere, non solo tutte le leggi che erano già riconosciute e fatte di pubblica ragione, ma di procurare eziandio d'internarsi nell'amministrazione stessa, onde conoscere ben a fondo tutto il sistema in vigore, ed il modo di far eseguire la legge della tassa delle patenti.

Il mio pensiero allora non era nè poteva essere attuato perchè le condizioni del paese non esigevano d'imporre una tassa in aggiunta alle altre; eravi bensì l'idea di sostituire questa tassa alla diminuzione di un'altra che poi ebbe luogo senza verun altro compenso, cioè la diminuzione del prezzo del sale.

Io convocai nel 1847 una Commissione in cui procurai di introdurre l'elemento di quelli che dovevano essere tassati colla legge, e debbo dire che questa Commissione non approvò la legge, ed in generale ripugnava all'idea di tassa, trovando che chi non aveva pagato fin allora potesse continuare a non pagare.

Io non ho avuto alcuna relazione intorno agli intrapresi lavori, non essendosene fatti alcuni (*Si ride*): il fatto sta che io non spinsi più oltre le cose; quindi sopraggiunsero gli eventi del 1848, ed io stimai che non fosse il caso di stabilire nuove imposte, ma bensì di ricorrere al credito, alla buona volontà ed al patriottismo della nazione, per sostenere quella guerra che allora era incominciata.

Dunque io ritengo che la base della legge attuale sia molto a preferirsi a quella esistente; e ritengo, come ha detto l'onorevole ministro, che sarà assai più accetta nel suo modo

di riparto di quello che sia stato quella vigente che respingo di tutto cuore.

Ma quando si verrà alla discussione degli articoli, sicuramente procurerò di accostarmi un poco più al principio della legge francese, di quanto non si sia avvicinato il progetto ministeriale; inquantochè stimo che sarà un vero beneficio che faremo al paese, se mentre introdurremo una legge che ha fatto le sue prove per lo spazio di 50 anni in Francia, potremo ad un tempo anche introdurre quella giurisprudenza che colà ha il suggello di una lunga esperienza, e che ha dimostrato come la medesima si debba eseguire, e non lasciare tutta la incertezza che nasce sempre nelle applicazioni delle leggi fiscali allorquando e base e tassa e modi sono diversi.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Minoglio.

MINOGLIO. Dopo i distinti oratori che hanno parlato intorno al progetto di legge in discussione, io, inesperto del dire parlamentare, non dovrei osare di far sentire la mia voce; ma io sono cittadino di una piccola città, quanto liberale, altrettanto industriale, la quale trae la principale sua ricchezza dall'industria e dal commercio, e non posso tacere, perchè non posso non commuovermi al presentarsi di un progetto di legge che viene a ferire mortalmente la parte più vitale del mio paese.

Io preveggo le conseguenze fatali che a quell'industria e a quel commercio sarebbero per derivare dal presente progetto, ove la Camera l'approvasse; e se è vero, com'è verissimo, che le questioni d'interesse locale si risolvono egualmente come le questioni grandi di utilità generale, allora, quando pendono dai medesimi principii, dalle sorti della mia patria, io fo congettura che amarissimi frutti porterebbe alla nazione questa legge, la cui più sicura base è l'arbitrio, e la più bella prerogativa quella di una nuova e straordinaria gravezza.

Ho detto arbitrio: e troviamo noi altra migliore ragione per la quale siano posti dal signor ministro delle finanze in una classe piuttosto che in un'altra, della tavola A, le diverse qualità di professioni o mestieri, e collocati in una medesima classe, e perciò assoggettati alla medesima tassa tutti gli esercenti una stessa industria, senza riguardo al minor frutto che un esercente per cause non da lui dipendenti ricavi dalla sua industria o dal suo commercio?

E mentre il Ministero diffida del senno e della moralità delle Commissioni mandamentali, le quali reggono, con più di coscienza che non si crede, i doveri dei contribuenti, e i diritti dello Stato, approveremo noi un suo fatto arbitrario, che non si appoggia a nessuna sicura cognizione, a nessuna ragione che il signor ministro abbia avuto o potuto avere della bontà e giustizia del fatto medesimo? È facile intendere che io accenno alla classificazione che nel progetto si fa delle professioni e commerci.

Io respingo poi le accuse che si fanno e si vanno ripetendo alle Commissioni, composte d'altronde anche di membri governativi, come proclivi troppo a favorire gli interessi municipali. Queste Commissioni se non avessero altra lode hanno questa grandissima di avere salvi molti esercenti dalle persecuzioni dei verificatori, gente nuova e dura, molti dei quali stimano di gratificare al ministro delle finanze e meritarsi un miglior impiego calpestando l'umanità e la giustizia. Parlo di cose che ho vedute coi miei propri occhi e di uomini che ho ben bene conosciuti.

Se il prodotto della tassa portata dalla legge del 16 luglio 1851 non corrispose alla aspettazione e ai bisogni dell'erario, non le Commissioni mandamentali si devono incolpare, ma